

I 100 ANNI DEL PCI Il comunismo vive ancora nella mentalità e nel razzismo dei democratici

di **MARCELLO VENEZIANI**

■ Cent'anni fa di questi giorni, nasceva dal sangue il Partito comunista d'Italia. Nasceva dal sangue della rivo-

luzione bolscevica in Russia, con milioni di vittime. E nasceva dal biennio rosso sangue in Italia, tra rivolte e violenze, anche contro i reduci della guerra mondiale. Erano le

Il comunismo nato nel sangue vive nel Pd

Si vuole separare il partito dal regime, dimenticando i finanziamenti sovietici, il servilismo verso Mosca, l'appoggio alle invasioni e l'omertà sugli orrori. Mentalità ancora presente in una sinistra che ha ereditato la presunzione di superiorità e il razzismo etico

«prove tecniche» di rivoluzione, da importare in Italia sull'esempio russo.

Furono due sanguigni romagnoli massimalisti a preparare il terreno alla nascita del comunismo italiano. Uno fu **Nicola Bombacci**, incendiario più nei discorsi che negli atti, che guidò l'ala massimalista del Partito socialista, di cui era all'epoca segretario, verso il comunismo. Finì poi ucciso dai comunisti a Salò. L'altro fu proprio **Benito Mussolini**, già leader dell'ala massimalista, poi passato dal socialismo all'interventismo. Lo stesso **Mussolini** si riconobbe padre dei comunisti italiani in un celebre discorso alla Camera il 21 giugno 1921: «Riconosco con una sincerità che può parere cinica che io per primo ho infettato codesta gente quando ho introdotto nella circolazione del socialismo italiano un po' di **Bergson** mescolato a molto **Blanqui**». Fu guerra civile con i fascisti, che dettero vita a una «controrivoluzione preventiva», come la definì **Luigi Fabbri** nel 1922: oggi gli storici scrivono, con disonestà intellettuale, delle violenze fasciste nel '21 senza accennare al biennio rosso che le aveva precedute e scatenate (l'ultimo caso, **Emilio Gentile**). Le violenze rosse e la paura del comunismo furono tra le principali cause dell'avvento del fascismo.

Il congresso di Livorno nel

gennaio 1921 sancì la nascita del Pcd'I. I comunisti, rispetto ai socialisti, ritenevano possibile e necessario un salto radicale, la rottura col capitalismo, l'occidente, la borghesia, gli agrari, e dunque con il riformismo. Prendeva corpo il mito dell'ordine nuovo, dell'uomo nuovo, del mondo nuovo. Il comunismo era promessa di redenzione. E tuttavia la storia del comunismo fu storia di tradimenti, compromessi ed epurazioni.

Furono uccisi più comunisti italiani nell'Urss che nell'Italia fascista. Molti antifascisti si erano rifugiati a Mosca ma, con il concorso di **Palmiro Togliatti**, furono eliminati perché ritenuti eretici. Al fanatismo spietato si alternava la tattica del compromesso. Prima di arrivare alle alleanze del Pci con le altre forze politiche nel nome dell'antifascismo e alla doppiezza del Partito di **Togliatti** tra **Stalin** e la democrazia, vi furono altri due tentativi di compromessi dimenticati. L'appello comunista e togliattiano ai «Fratelli in camicia nera» nel 1936, che caldeggiò «l'entrismo» dei comunisti nelle organizzazioni fasciste; e l'appoggio a Mosca sul patto Molotov-Ribbentrop tra **Adolf Hitler** e **Iosif Stalin**, nel 1939, che giustificò l'occupazione nazista della Polonia. Il Pci fu all'opposizione tra il '48 e il '76; poi cominciò un consociativismo strisciante, il

Pci ebbe cariche istituzionali, reti televisive, ramificazioni di poteri. Il Pci finì trent'anni fa, nel '91, mentre finivano l'Urss e il Pcus, non prima.

Al comunismo si riconosce il beneficio delle buone intenzioni: i suoi massacri erano ispirati da valori umanitari e pacifisti. Ma più che una giustificazione o un'attenuante è un'aggravante: sterminare per il bene dell'umanità futura è aberrante. Ora si celebrano i cent'anni dell'italocomunismo separandolo dagli orrori del comunismo-regime in ogni luogo del mondo, dimenticando i finanziamenti sovietici, il servilismo verso Mosca e l'appoggio alle peggiori invasioni e la complicità/omertà sugli orrori.

Sopravvivono del vecchio Pci tre miti su tutti: **Antonio Gramsci**, la lotta partigiana ed **Enrico Berlinguer**. **Gramsci** fu un lucido pensatore e pagò per le sue idee ma teorizzò in carcere un sistema più totalitario e liberticida di quello che lo aveva messo in prigione. E



quando teorizzò una via nazionale al comunismo lo fece attenendosi alla lezione di **Lenin** sulla duttilità strategica per conquistare il potere.

I partigiani comunisti non miravano a instaurare la libertà e la democrazia ma la dittatura del proletariato sul modello di quella stalinista. E **Berlinguer** fu santificato perché ebbe «la fortuna», come **Gramsci**, di non andare mai al potere. Lo strappo da Mosca fu faticoso e tardivo; e fu compiuto solo quando l'Urss era una gerontocrazia di burocrati, ormai in declino. «I comunisti che non andarono al potere meritano rispetto», lo dice pure il «reazionario» **Gomez Dávila**. Si deve rispetto ai comunisti i buona fede e a coloro che scontarono la loro idea sulla propria pelle e non su quella altrui. Ma lo stesso criterio vale per tutti, fascisti inclusi.

Caduto il comunismo, i suoi esuli abbracciarono il capitale e l'occidente. Sostituirono l'anticapitalismo e l'antiborghesia con l'antifascismo e l'antirazzismo, l'internazionalismo operaio con la globalizzazione, la difesa dei proletari con la difesa di gay, migranti e femministe. Il Pci mutò in partito radicale di massa, a guardia del politically correct e dell'establishment mondiale.

Cosa è vivo oggi del comunismo? La sua mentalità. La sinistra dem, liberal e radical ha ereditato dal Pci la presunzione di diversità e superiorità; la pretesa di giudicare il mondo senza essere giudicati; il razzismo etico, forma aberrante di suprematismo; l'egemonia della casta, l'Intellettuale Collettivo che decreta i valori e i disvalori della società. L'ideologia si è fatta etica e biopoliti-

ca. Pe è ora la sigla di Politically correct. Quel codice, derivato dal comunismo e dal giacobinismo, trasformò la sinistra in partito delle classi agiate, del potere global e degli apparati, degli intellettuali e dei magistrati.

Il comunismo reale è stato rimosso come se mai si fosse realizzato, attribuendo ogni nefandezza alle sue degenerazioni come lo stalinismo, concepita come bad company su cui scaricare le negatività. A differenza del nazismo e del fascismo si parla del comunismo come di un evento archeologico. Poi ti affacci, vedi la Cina che dilaga nel mondo e da noi la sinistra che comanda anche quando perde alle elezioni e capisci che non stai parlando di preistoria e dinosauri...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANTIFICATO Lo strappo con Mosca di Enrico Berlinguer fu faticoso e tardivo. E compiuto solo quando l'Urss era ormai in declino [Getty]